

IL SET. Morganti gira una versione in video del «Riccardo III» di Shakespeare

Claudio e gli altri sotto il cielo di York

Una giornata sul set di *Riccardo III*, che Claudio Morganti ha tratto da Shakespeare. È un lungometraggio in video di 70 minuti che l'attore teatrale, insieme a moltissimi giovani attori, tutti amici, sta girando sul Monte Amiata. Anche nella cripta dell'Abbazia di Abbazia San Salvatore, uno spazio che ricorda alcuni interni dell'*Otello* di Orson Welles. E il produttore, Giorgio Zorù, spera di partecipare, a febbraio, al Festival di Berlino.

ROCCO ANGELINI

■ **ABBADIA SAN SALVATORE.** «L'inverno del nostro scontento è diventato un'estate sflogorante, qui sotto il cielo di York». Inquadratura dall'alto di un uomo appoggiato ad un tavolo, illuminato solo da una ventina di candele consumate. Inizia così — manco a dirlo! — il film in video *Riccardo III* che Claudio Morganti (ve lo ricordate insieme ad Alfonso Santagata in *Palombella Rossa* di Nanni Moretti?) sta girando sul Monte Amiata insieme ad un cast che comprende i migliori nomi del giovane teatro italiano. Oggi le riprese si svolgono nella cripta dell'abbazia di Abbazia San Salvatore, un labirintico di colonne, capitelli e archi del 750 d.C.

Il luogo è suggestivo e, lasciando da parte cavi, telecamera, luci e fonico sulla scala armato di giraffa, anche l'inquadratura ha il suo fascino. Si gira la scena numero quindici, quella di Edoardo IV interpretato da Moni Ovadia agghindato da re con tanto di corona dorata e seduto su un bel trono. Accanto a lui c'è Anna Amadori nella parte della regina Elisabetta, e sotto di due scalini stanno in piedi a destra Ivano Marescotti (Hastings)

e Marco Cavicchioli (Buckingham), a sinistra Marco Sgrossi (Rivers) e Fabrizio Maselli (Grey). Il piano di lavorazione della giornata prevede tre scene. Si tratta di tre riprese frontali, l'ultima è un'inquadratura dal basso in cui interviene anche Gloucester-Riccardo III, cioè Claudio Morganti.

Il lungometraggio è tutto in presa diretta e sul set vige la norma del più assoluto silenzio. Facile a dirsi ma difficile da praticare, soprattutto per quei trenta turisti siciliani che dentro l'abbazia scalpitano per entrare a visitare la cripta, incuriositi anche perché il prete ha detto loro che il qualcuno sta «facendo il cinema». Morganti è un po' teso. Gira in cerchio, attorno alla telecamera, prima di riprovare per la terza volta la scena: «non ricordo la battuta», dice a voce bassa. Ora sembra che qualcuno abbia convinto i turisti a ripassare più tardi. C'è silenzio. Si può girare. Ciak, motore, azione. Moni Ovadia dice la sua battuta. Da fuori si sente un chiacchiericcio stridente. Sembrano dei bambini che giocano nella piazza. Il fonico blocca le riprese. Bisogna ripartire. «No, non sono

nervoso», dice Morganti. «Questa cripta è il luogo dove ci sono meno problemi di ripresa. L'altro giorno eravamo nel chiostro di Piancastagnaio, avevamo due giorni a disposizione per girare e in quei due giorni c'era la festa del paese: una tortura. Adesso siamo oltre la metà delle riprese, lavoriamo ancora qualche giorno qui poi faremo gli esterni. C'è una scena di guerra, o meglio allestiremo la periferia della battaglia, come Del Dongo nella Certosa di Parma, Gireremo nei boschi immagini di feriti sdraiati a poche decine di metri dalla battaglia vera e propria. Lavorando successivamente sul sonoro potremo far sentire i rumori della battaglia vicina». Morganti ha indossato un pastrano grigio con pellicciotto al collo, ai piedi un paio di stivali che sembrano proprio quelli dei pompieri. A guardare da vicino tutti gli attori sono abbigliati con mezzi di fortuna che però rendono bene la regalità affannata e litigiosa dell'opera di Shakespeare. La costumista ha speso meno di due milioni per tutti gli abiti di scena: un miracolo. L'altro miracolo, più grande, è il costo della produzione di Giorgio Zorù, 40 milioni in tutto per un film di 70 minuti. Un mese di lavorazione e nessuno che prenda una lira. Non prendono una lira i tecnici, né il regista, né gli attori che oggi girano né quelli come Marco Manichini, laia Forte, Danilo Manfredini, Marina Confalone, Remondi e Caporossi che hanno lavorato nei giorni precedenti. Ora sono stati avvertiti anche i bambini che giocavano. Si può davvero girare. Qualcuno dietro la telecamera spera, addirittura, che sia buona la prima.



Claudio Morganti e Alfonso Santagata in un loro spettacolo Maurizio Ghiglia

Primefilm

Martha, vent'anni dopo

SE SIETE STATI — vent'anni fa, o giù di lì — amici di Maria Braun, di Veronica Voss, di Petra von Kant, potete oggi diventare amici di Martha Hyer-Salomon, e soffrire con lei. Martha è l'eroina che si va ad aggiungere alla galleria di donne votate al martirio, composta da Rainer Werner Fassbinder nella sua sterminata filmografia. Il film — prodotto per la tv, nel 1973 — era rimasto sconosciuto ai più (non del tutto inedito, qualche cineclub italiano l'aveva proposto). Ora, la Mostra di Venezia l'ha riproposto come evento speciale e la neonata Nemo Distribuzione ha avuto il coraggio di lanciarlo nelle sale.

È un film da vedere? Sinceramente: se siete fans di Fassbinder, o suoi biografi, o aspiranti storici della gloriosa stagione del Nuovo Cinema Tedesco, sì. Altrimenti, è aperto il dibattito. Il film non è bellissimo. È un'opera minore del grande regista, realizzata in un periodo in cui Fassbinder girava in media sette o otto film all'anno azzeccandone, in media, non più della metà. Nel '73 Fassbinder firmò, ad esempio, uno dei suoi capolavori, *Tutti gli altri si chiamano Ali*, che in *Martha* è citato attraverso l'apparizione, nella prima sequenza, del protagonista, l'attore maghrebino El Hadi Ben Salem. Ma ben altra era la forza di *Ali*, rispetto a questo srenato melodramma in cui Fassbinder ostenta tutto il suo amore per i film di Douglas Sirk e per i colori sgargianti e volgar (splendida, nel suo kitsch, la fotografia di Bailhaus).

Martha è una trentenne che nella prima sequenza «uccide» simbolicamente il padre per poi consegnarsi a un uomo che la ama e la tiranneggia. Il padre di Martha muore durante una vacanza a Roma: un infarto lo stronca sulla scalinata di Trinità dei Monti. All'ambasciata tedesca, la ragazza conosce Helmut, un ingegnere di 45 anni, affascinante anche se visibilmente gaglioffo. Si sposano quasi al volo, e lui comincia a plasmarla, a «crearla», in una parola: a torturarla. Lei si fa presto un amante, ma Helmut sospetta. Non vi sveliamo il finale, ma sappiate che esso srenato in pieno le parole con cui Fassbinder descriveva il film: «L'unico scopo di Martha nella vita è star sola o farsi sottomettere. Di tutto ciò che sta fra questi due estremi, Martha è incapace. Non è realmente tirannizzata. Si lascia educare. Ma è proprio in questo processo educativo la sua sottomissione. Incapace di condurre una vita autonoma, Martha ottiene alla fine del film ciò che realmente voleva». A voi, vedendo il film, scoprirete cosa...



Margit Carstensen

Martha

Regia... Rainer W. Fassbinder
Sceneggiatura... R.W. Fassbinder
Fotografia... Michael Bailhaus
Nazionalità... Germania, 1973
Durata... 116 min.
Personaggi ed interpreti
Martha... Margit Carstensen
Helmut... Karlheinz Böhm
Roma: Augustus, Ciak

[Alberto Crespi]

Dai libri agli spartiti

La nostra cultura d'impresa

Quaranta ritratti resi immortali su tela da un pennello illustre, quello di Tintoretto. Sono stati riuniti a Venezia, alle Gallerie dell'Accademia dal 24 marzo scorso, in una mostra dedicata al grande pittore, organizzata da Grandi Eventi-Publitalia '80, società del gruppo Fininvest, in collaborazione con il ministero dei Beni Culturali e Ambientali, insieme alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici di Venezia e al Comune della Serenissima. È stata una mostra decisamente nuova, perché queste opere, disperse tra collezionisti e musei esteri, sono state finalmente presentate e ordinate nella struttura artistica del loro autore. «Tintoretto» è solo la piccola punta di diamante della serie di prestigiose iniziative nel segno della cultura promosse senza sosta dal Gruppo Fininvest. Cultura d'impresa, nel senso più ampio del termine, perché non si ferma all'interno, ma produce, ogni giorno, contributi culturali per la vita del paese, Concerti ad alto livello, edizioni pregevoli di grandi opere letterarie, il rinnovato mecenatismo imprenditoriale di grandi eventi ideati per rilanciare l'Italia dei monumenti e della tradizione; poi, mostre di sicuro interesse internazionale e un Master in comunicazione d'impresa. Ecco quello che la Fininvest propone in modo sempre più ampio, ogni giorno. Non solo come fonte di business, ma come espressione di una vocazione naturale alla cultura che un Gruppo multimediale deve possedere per essere veramente completo.

Ma andiamo con ordine, per tracciare, una dopo l'altra, la mappa delle principali iniziative culturali del gruppo negli ultimi due anni. La musica. Il sipario si apre sulla Filarmonica della Scala, che la Fininvest sostiene da quando è sorta. È stato un grande cammino nel segno della musica,

costellato di ampi consensi, ai quali ha decisamente contribuito la serie ininterrotta di concerti trasmessi dalle reti del Gruppo. Poi l'Aperitivo in concerto, i venti appuntamenti annuali da ottobre a marzo che, dal 1986, offrono al Teatro Manzoni uno spazio di livello per la musica classica. E i numeri parlano da soli, con i 260 artisti di primo piano e i quasi 140 concerti già organizzati, a cui partecipa una media di 700 persone.

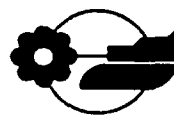
Dagli spartiti ai libri. È di questi giorni la pubblicazione, da parte della Silvio Berlusconi Editore, anche di pregevoli edizioni economiche di grandi opere, realizzate in monotype, con grande cura grafica e tratte da edizioni di pregio numerate che, negli anni passati, la Fininvest riservava come omaggio ai clienti e che oggi sono entrate nella leggenda antiquaria. Sono in libreria dal 15 febbraio, distribuite dalla Mondadori. I titoli? Vere chicche per i più raffinati: L'elogio della Follia, di Erasmo da Rotterdam; l'Utopia di Tommaso Moro e il Principe di Machiavelli, annotato da Napoleone Bonaparte. Una piccola produzione di grande qualità, insomma, destinata alla nicchia degli amanti del libro di classe. E sempre per loro, anzi per quelli che in più hanno la passione del tarlo, Fininvest anche quest'anno, dal 25 al 27 marzo, ha organizzato la «Mostra libro antico», alla Permanente di Milano, manifestazione ormai collaudata che ha assunto respiro internazionale, con la costante presenza anche dei più quotati librai antiquari provenienti da tutto il mondo. E, pur essendo una rassegna specializzata, attira un numero enorme di visitatori. Sempre cultura tratta dai capolavori del passato è quella che filtra attraverso le «Lettere dantesche», organizzate da Publitalia nell'omonima Sala in Galleria Meravigli, sempre a Milano, dal 4 novembre al 19 maggio,

con la collaborazione di docenti dell'Università Cattolica e di attori del Piccolo Teatro, con partecipazioni eccezionali anche di Giorgio Strehler, che rendono veramente piacevole la Divina Commedia.

Grande capitolo, che avrà sviluppi sempre più marcati negli anni, è quello aperto da Grandi Eventi, la società Fininvest che, coinvolgendo partner pubblici e privati, si occupa di ideare, organizzare e realizzare manifestazioni di grande rilievo per la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e di tradizione delle città e regioni italiane. Attraverso queste iniziative, che assicurano ai partner un notevole ritorno d'immagine, Grandi Eventi è artefice, tra l'altro, di un rinnovato «mecenatismo imprenditoriale», capace di attirare l'interesse e i contributi di grandi imprese internazionali per il restauro e la salvaguardia del nostro immenso patrimonio di beni culturali. Tra le iniziative di successo già realizzate, sono da ricordare la Festa del Redentore, a Venezia, nel 1992 e il Carnevale di Venezia, nel 1992-93 che, proprio grazie al coinvolgimento di numerosi sponsor e all'ampia campagna di comunicazione, ha fatto rinascere e rilanciato appieno la festa, con presenze superiori al milione di persone. Merito anche di un programma mirato di innumerevoli eventi di alto livello qualitativo, capaci di creare continui motivi di interesse intorno ad una festa famosa, facendo leva su predisposizioni culturali della città. Con questo spirito,

sono stati organizzati i «Concerti nelle chiese» veneziane, nel 1992, e le prestigiose mostre su Bacon, Greenaway e Longhi, in collaborazione con la Biennale, e quella sull'Arte islamica in Italia, per cui Grandi Eventi ha curato tutti gli aspetti della comunicazione. Altra iniziativa di rilievo da ricordare è quella promossa a Cremona nel 1993 dove, in concomitanza con l'inaugurazione delle celebrazioni monteverdiane, Grandi Eventi ha coinvolto tutta la città in una grande festa rinascimentale in piazza, di sapore cultural-gastronomico. Un ulteriore motivo d'interesse è stato quindi creato intorno al periodo natalizio, con l'iniziativa «A Cremona è già Natale» che, per tutti i week-end di dicembre, ha visto un'enorme affluenza di pubblico negli esercizi commerciali della città. E, proprio sull'onda dei successi di queste manifestazioni, Grandi Eventi vuole offrirsi a livello nazionale, come struttura di professionisti capaci di rivitalizzare il nostro turismo attraverso un utilizzo intelligente dei beni culturali, trasformandoli da centri di costo a centri di profitto per la comunità.

Per finire la carrellata culturale, ecco il Master in Comunicazione d'impresa, ideato e organizzato da Publitalia con la collaborazione dei principali atenei milanesi e di un gruppo di grandi imprese, che sta creando, da alcuni anni e con successo, le nuove figure professionali capaci di unire competenze manageriali e sensibilità di uomini di comunicazione. Una vera e propria business school, con docenti di primo piano provenienti da tutta Europa, che termina con un'esperienza in azienda, perché la teoria si traduca immediatamente in capacità operative. Duemila domande ogni anno, trenta posti disponibili. E sono quei trenta uomini e donne che, nelle aziende, sapranno creare iniziative di comunicazione e cultura indissolubilmente unite. Proprio come alla Fininvest. Proprio come dovrebbe essere in ogni azienda, per il suo contributo alla qualità della vita dal paese in cui opera.



GRUPPO FININVEST